**Riv. Congr., fasc. 88, 1941, pag. 4-8**

“*Quando un religioso comincia a rilassarsi in certe cose che sembrano poco gravi e dura a lungo in questo stato senza che la coscienza lo rimmorda di nulla, la sua pace è cattiva e il demonio potrebbe seruirsene per trascinarlo ad ogni sorta di male*”.

(S. Teresa, Pensieri sull'amore di Dio, c. ll).

N. 364 : Quelli che sembrano piccoli mali dell’anima e difetti leggerissimi da nessuno siano trascurati. Da una piccolissima scintilla infatti si sviluppa spesso un grande incendio.

Il pensiero della S. Regola nell’indicare questa attenzione alle piccole mancanze, che è uno dei più importanti principi della vita spirituale, ricopia l'idea di Cassiano, *De lnstitutis Cenobiorum,* 6, l7. La rovina d’una casa, dice egli, non è mai improvvisa: la precede o un lento dissolversi delle fondamenta o il formarsi d’una fessura nel tetto, che ne causerà poi il totale sfacelo. Così è della caduta di un’anima. O fin dagli inizi del suo lavoro spirituale avrà avuto, germe distruttore, un indirizzo erroneo; oppure una prolungata negligenza avrà causato la diminuzione della virtù ed avrà preparato il finale fallimento.

Quanto all’indirizzo erroneo, osserva S. Tommaso nel prologo a “ *De ente et essentia*”, che un errore di nessun momento al principio, diventa, poi disastroso nelle conseguenze. Lnoltre non è fuor di luogo ricordare a questo proposito. gli insistenti richiami del nostro Rev.mo P. Generale sulla necessità della formazione di criteri giusti.

Quanto alla prolungata negligenza, “*parva scintilla gran fiamma second*a” afferma l’adagio comune. Ciò in linea di massima e per la gene-ralita dei casi; ma nella vita spirituale S. Teresa ci assicura che tale negligenza arreca più danno che tutto insieme l'inferno (Autob., c. 25).

Le piccole cose: le piccole virtù come i piccoli vizi. E' vero, nel numero che ora stiamo esaminando si parla solo dei cosidetti piccoli mali; ma numerosi altri passi accennano all'accuratezza da usarsi nelle piccole virtù. Per es.:

N. 355: ln tutte le nostre azioni, pensieri, parole “*etiam si minima sint*”›, dobbiamo aver di mira la gloria di Dio e la salute spirituale nostra e del prossimo.

N. 384: Bramiamo che le prescrizioni delle Costituzioni in tutte le circostanze, anche minime, siano osservate da tutti “ sancte inviolateque”.

N. 385: Vogliamo che su nessuna mancanza, anche minima, si passi sopra.

Si confrontino le regole così minuziose sulla modestia, n. 602, 603, ed in genere la consuetudine delle 'Costituzioni di scendere ai particolari e non occorreranno ulteriori citazioni per affermare che la compitezza e l’esattezza in tutto rientra nell’ideale del perfetto Somasco.

A proposito di tutto questo è opportuno richiamare il pensiero di S. Francesco di Sales. La raccomandazione di praticare le piccole virtù è in lui continua. Tali virtù sono *sociali* e quindi eminentemente utili agli ordini di vita mista; sono virtù *sicure*, poichè la loro piccolezza ne costituisce la salvezza più certa; sono *ragionevoli*, tali che la stessa ragione al solo lume naturale non può non approvarle meravigliosamente.

Appunto queste qualità le rendono virtù sublimi: sento ora un rimorso d’averle chiamate piccole; sono piccole perché vengono da oggetti piccoli, ma se si esamina il principio da cui partono e il fine a cui tendono, sono addirittura sublimi.

ln verità, nella vita spirituale nulla si può chiamare piccolo, tanto la effusione della grazia divina dipende da circostanze apparentemente trascurabili. Anzi, il badare alle piccole cose, l’accontentarsi delle occasioni frequentissime di fare, non il bene rumoroso, ma il bene silenzioso, il bene dei fanciulli costituisce l’eroicità della “piccola via” di S. Teresa del B. G; “La mia scusa è il titolo di fanciulla”. Ella a Dio “offriva il suo nulla”. “Non so fare che un'unica cosa: amare Voi, o Gesù. Le grandi opere mi sono vietate... Ma come darò io testimonio del mio amore, se l’amore si attesta colle opere? Ebbene, il piccolo fanciullo saprà spargere dei ﬁori, imbalsamerà del loro profumo il Trono divino.... “ (Dalla *Storia di un’anima*).

Ci sono due specie di santità: la santità di piccolezza e la santità di grandezza. S. Teresa fu visibilmente predestinata dalla Provvidenza a praticare in un grado eminente e a rivelarci in un certo modo l'importanza primordiale dell’essere infinitamente fedeli, “*fidelis in minimo*” (Cfr. H. Petitot, Una rinascita spirituale, P. 1, c. 1.o).

Lo spirito del nostro Ordine. che si definisce “*humilis*”, ci pare che non si scosti di molto dallo spirito della piccola grande via clell’nfanzia spirituale.

N. 365: Se i genitori. i parenti, gli amici, le ricchezze e cose simili, a cui abbiamo rinunciato per seguire nudi il nudo Crocifisso.,invaderanno di nuovo con l’affetto e occuperanno il nostro cuore, saremo giudicati indegni della vista di Dio e perciò anche del regno celeste.

N. 366: Per il servo di Cristo ogni luogo è patria, anzi con più verità tutto il mondo è esilio e patria è la sola celeste Geiusalemme, alla quale aspira. Perciò non vi sia fra noi distinzione di luogo o di nazione: ma avendo un solo padre, che è Dio, una sola madre, che è la Religione.,una sola patria che è il Paradiso, abbracciamo nel Signore con uguale benevolenza e carità ogni persona e ogni luogo ed ivi e con quelli più volentieri vogliamo vivere, dove troviamo più frequente e maggiore occasione di rinnegare la nostra volontà.

Chi, dato di mano all’aratro, si volge indietro. non è degno del regno dei cieli, dice il severo ammonimento evangelico; i due numeri da esaminare ne sono l’eco fedele, sopratutto in quella paurosa minaccia: saremo giudicati indegni della vista di Dio.

Di 5. Girolamo narra il P. De Rossi che tre ostacoli, al decidersi della conversione maggiormente lo combatterono: la cura dei nipoti, l’onore della famiglia. L’amore della Repubblica. Quesfultimo era cosi veemente che ne pianse giorno e notte. gridando a Dio: ”Aiutatemi, che sarò vostro”. n. La lotta fu vittoriosa ed è a tutti noto il seguito. Quando, assente da cinque anni dalla patria, dovette tornare in Venezia per necessità delle opere da lui istituite, le insistenze dei parenti perché oltrepassasse la soglia della sua casa paterna e desse loro un saluto, forse l'estremo, non smossero la sua decisione: le sale della casa patrizia non lo videro ccmmensale alla tavola famigliare e non furono testimoni di manifestazioni di affetti naturali.

Davanti alla morte, in una stanza ed in un letto non suo, diede l’ultimo consiglio: “Seguite la via del Crocifisso. Figliuoli. il mondo passa; pero deve essere dispregiato da buon senno; seguitate la via del cielo e servite li poveri”.

Dopo la solenne promessa -i distacco, un unico partito rimane all’anima religiosa: la generosità; ripetersi sovente: “Porterò la croce dietro le orme di Cristo”, (Cfr. *Const. Pro Novitiis*, pag. 50); ricordare che lo scopo è: seguire spogli di tutto il Crocifisso.

Non si vuole qui negare alla virtù cristiana e religiosa quella amabilità che la rende tanto accetta. l sentimenti d’amore famigliare e patrio. le manifestazioni di tenerezza non solo sono permesse, ma il biasimarle sarebbe lo stesso che biasimare lo spirito evangelico e il contegno di N. S. Gesù Cristo.

Quello che il Vangelo e, sulle orme del \/angelo, le nostre sante costituzioni ci vogliono insegnare è lo spirito soprannaturale che deve informare, stimolare, valorizzare e dirigere le nostre affezioni. Sicchè non temiamo di calpestare tutto cio che ci allontana da Dio. Dio non tollera di essere servito a metà; non vuole adattamenti nè compromessi.

Le S. Regole dunque mettono in guardia contro qualunque specie di ritorno all’amore di quello che una volta si è abbandonato. Simile tentazione è frequente e si ammanta di speciosi palliativi. Contro di essa non c’è da esitare, poichè l’acconsentirvi è prepararsi la dannazione eterna. Onde, secondo il numero sopra esaminato, ai minimi accenni del suo apparire occorre resistere fortemente, ricordando lo scopo che all’inizio della vita religiosa ci si è prefisso.

Non si dimentichi su questo punto lieroico esempio di S. Teresa di Lisieux, che poco fa dicemnmo vicina alla nostra spiritualità.

E della patria? Tutto il mondo è esilio e l’unica patria a cui il servo di Cristo aspira è la Gerusalemme celeste.Noi abbiamo un solo Padre: Dio, una sola Madre: la Religione,una sola patria: il Paradiso.

Di S. Girolamo narra l`Anonimo: “Oh, quante volte l’ho veduto piangere per desiderio della patria celeste, incitandomi a vivere seco! Ed, ohimè, che quelle parole a guisa di ﬁamma mi penetravano e mi accendevano il cuore di amor di Dio e di desiderio del Paradiso!”

Lo spirito di universalità, che s’eleva al di sopra d’ogni divisione di classe e di nazionalità, è proprio del Cristianesimo. ll religioso lo deve possedere in grado eminente. appunto perchè la sua professione è di vivere pienamente la vita cristiana.

ll carattere della cattolicità del Cristianesimo esige che sia tolta ogni barriera tra popolo e popolo e “l'Ecclesiastico appartiene solo a Gesù e alla sua Chiesa”, (Mons. de Ségur). della quale diventa cittadino e soldato. “Anche il Sacerdote è soldato. ll suo re è Cristo; la sua patria è la Chiesa e tutta la Società. La sua bandiera è la croce, ch’egli deve difendere fino all’effusione del sangue. Le sue armi sono i sacramenti, la preghiera, l'Azione cattolica, la predicazione. ll suo campo di battaglia si apre dovunque è un’anima da redimere, una classe sociale da educare, un popolo da salvare”, (Salotti: *Vita di S. Giov. Bosco; la preparazione*).

Tra parentesi: L’Ordine Somasco è storicamente l'Ordine italianissimo, svolgendo quasi intera la sua attività nella sola ltalia. Ma le S. Costituzioni presuppongono ben altro. La loro aspirazione è che, come in tutte le parti del mondo e in tutti i tempi ci sono orfani e giovani abbandonati, cosi dappertutto e sempre giunga nei continuatori l'opera benefica del Padre degli orfani.

Conseguenze di questo superamento dell’amor della famiglia e della patria sono:

1) Abbracciamo tutte le persone e tutti i luoghi, con la stessa benevolenza e carità.

2) Si\_eviti di parlare di sè e delle proprie cose: ogni vanteria esula dall’umile Ordine di Somasca, (n. 601).

3) Si eviti pure ogni discorso di politica e ogni campanilismo, che è segno daffetto esorbitante e disordinato, (n. 853).

4) Si tratti di preferenza con maggiore carità chi ci fosse antipatico e si desideri quei luoghi e quelle persone che maggiormente fanno esercitare il rinnegamento del proprio io.

E' un consiglio, quest'ultimo, che esorta a vivere pienamente l’ ”*abneget semetipsum*”, fondamento della vita religiosa.

Ci piace concludere queste poche osservazioni con S. Gregorio Magno, Morali: 7, 30, 41: ”Chi per l’amore alla pietà desidera dimenticare quanti gli sono congiunti nella carne, costui brama davvero di conoscere più intimamente Dio. La conoscenza di Dio patisce grave danno se è mescolata alla conoscenza carnale. Se dunque seriamente vuoi congiungerti a Dio, padre di tutto, distaccati dalla tua famiglia: l’unione con Dio è in proporzione del tuo distacco”.

A. R.